

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tensione al culmine in Medio Oriente, mentre il capo dello Stato visitava il contingente italiano a Beirut

## Libano, un altro terribile giorno di sangue

### Feroce rappresaglia israeliana dopo la bomba al comando a Tiro

### Si stringe l'assedio all'OLP. Già centinaia le vittime civili

IncurSIONI aeree sulle montagne dello Chouf, oltre 60 morti e 100 feriti - L'attentato al Quartier Generale compiuto con un camion da un terrorista-suicida, 39 i morti fra i quali ci sono dieci arabi

Un drammatico appello da parte della Croce Rossa - Arafat: «Non ci piegheremo» - Reparti corazzati attaccano i campi, ci si batte anche all'arma bianca - Quartieri di Tripoli sono in fiamme

BEIRUT — Il Libano è di nuovo nella bufera e ha vissuto ieri una tremenda giornata di sangue: mentre a nord infuriava la battaglia intorno a Tripoli e ai campi palestinesi, a Tiro, la seconda città del sud, l'esplosione di un camion guidato da un terrorista suicida devastava il comando israeliano provocando decine di vittime, facendo scattare una pesante rappresaglia israeliana, con non meno di dieci incurSIONI aeree contro postazioni palestinesi e siriane nella regione dello Chouf. Si è trattato del primo attacco aereo israeliano dall'agosto dell'anno scorso, quando l'esodo del fedayin aveva posto fine alla battaglia di Beirut.



TIRO — Squadre di soccorso fra le macerie del comando israeliano dopo l'attentato

TRIPOLI — L'attacco contro i campi palestinesi a Tripoli, nel nord del Libano, è continuato per tutta la giornata di ieri, al calor della notte ancora infuriava la battaglia. Ed è una tragedia di proporzioni incalcolabili. I morti e i feriti fra la popolazione civile, palestinese e libanese, sono ormai centinaia. La Croce Rossa Internazionale ha lanciato un appello «a tutte le parti in campo perché cessino i cannoneggiamenti sui campi dei rifugiati palestinesi e su alcuni quartieri della città di Tripoli». Ma l'appello è rimasto inascolto, le forze dei ribelli di Abu Musa e i reparti corazzati siriani continuano a stringere i campi in una morsa, cercando di isolare fra di loro i due campi di Nahr el Bared e di Beddawi e di espugnare le posizioni sul monte Turbul accanitamente difese dagli uomini di Arafat. In alcuni punti si combatte all'arma bianca.

La Siria ha negato che le sue truppe partecipino all'offensiva: «Le nostre forze — ha detto un portavoce governativo — non sono intervenute negli scontri fra Arafat e quelli che gli sono contrari. Esse non hanno sparato un solo colpo e nessun soldato siriano è intervenuto in quello che sta accadendo a Tripoli». Ma le testimonianze che giungono dal posto contraddicono lo smentita. Arafat ribatte: «I siriani ci stanno attaccando da tutte le direzioni, vogliono soggiogarci e piegare la nostra volontà. Ma ci batteremo, terremo duro. Non ci piegheremo alla Siria, mi inchinerò solo a Dio onnipotente».

## Berlinguer: fermiamo questa tragedia

Cessi il massacro dei palestinesi - Le minacce USA in America Latina - Assurda in questo momento l'installazione dei missili

Dal nostro inviato  
TRENTO — L'ansia, l'allarme, l'urgenza di muovere ogni forza utile per frenare la drammatica spirale che si è avviata sulla scena internazionale, sono stati i temi centrali nel discorso che il segretario del PCI ha fatto a Trento, nella Sala della Cooperazione.

Berlinguer ha innanzitutto richiamato i terribili eventi che si sono sviluppati negli ultimi giorni — e nelle ultime ore — in Medio Oriente, nell'America Centrale e in Europa stessa, con la notizia dell'arrivo in Inghilterra e in Germania Occidentale dei primi componenti dei nuovi e micidiali missili USA.

La notizia più angosciata, ha detto il segretario del PCI, è quella dell'attacco massiccio contro le forze dell'OLP raccolte attorno ad Arafat a Tripoli. «In questi massacri che ricordano quelli precedenti contro il martoriato popolo palestinese, e Berlinguer ha rievocato il settantasette per cento in Giordania nel 1970; Tall el Zatar nel 1976; la strage nei campi palestinesi a Beirut nel 1982. Ci giunge notizia che, proprio in queste ore, mentre parlo — ha detto il segretario del PCI — il massacro continua con tragici effetti».

In primo luogo i comunisti italiani confermano la loro solidarietà all'OLP. In secondo luogo — ha continuato Berlinguer — il PCI rinnova l'appello rivolto al dirigente della Siria di compiere opere di pace e di adoperarsi per il cessate il fuoco a Tripoli. Infine i comunisti lanciano un appello a tutte le forze che possono influire nella situazione libanese — a cominciare dal governo italiano — ad insistere con forza perché sia posto fine a questo massacro in nome innanzitutto del rispetto della vita, ma anche in considerazione del fatto che non vi sarà mai pace nel Medio Oriente, se non sarà risolto il problema palestinese, e cioè se non si darà risposta al suo diritto di avere una patria ed uno Stato.

Riferendosi alla conferenza a cui lavori si stanno avviando a conclusione a Ginevra tra le forze libanesi, Berlinguer ha detto che nonostante essa, la situazione nel Libano sta raggiungendo un punto di estrema gravità: gli scontri che continuano fra i vari gruppi, gli attentati contro americani, francesi e irani a Tiro contro gli israeliani, quest'ultimo seguito da bombardamenti di rappresaglia che colpiscono popolazioni inermi.

Berlinguer ha concluso affermando che governo e maggioranza hanno respinto l'offerta di discutere le posizioni in tempo utile, e cioè prima della scadenza della sessione del negoziato ginevrino fissata per il 15 novembre. I comunisti però non cederanno e insisteranno in ogni modo perché a tale discussione si arrivi in tempo.

Ugo Baduel

L'attentato di Tiro è avvenuto alle 5 del mattino. Le prime notizie sono state frammentarie, incerte. Tutti parlavano di un camion guidato da un terrorista suicida, ma i particolari erano contraddittori. Nell'edificio alloggiavano normalmente duecento soldati israeliani e c'erano ieri mattina anche qualche decina di arabi (libanesi e palestinesi) fermati per essere interrogati. Si è quindi tenuto che le vittime dell'attentato superassero largamente il centinaio. Poi col trascorrere delle ore, fra si è ridimensionata. Alle 19 il portavoce militare a Tel Aviv ha dato le cifre ufficiali: 29 soldati israeliani uccisi e 27 feriti, di cui 5 gravi; dieci morti e tre feriti fra i detenuti arabi. È la più grossa perdita che gli israeliani abbiano subito in Libano in un attentato, se si esclude quello del 1982, demolito anche allora il comando di Tiro, sistemato a quel tempo in un altro edificio; i morti furono 91, fra cui 76 militari israeliani, ma l'inchiesta ufficiale non ammise mai l'attentato e classificò l'esplosione come accidentale. La tecnica adottata

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Lama, Carniti e Benvenuto chiedono che il governo dimostri coerenza

## Craxi ha risposto a Merloni: «I decimali si devono pagare»

ROMA — «Caro Merloni, paghi i decimali». Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ha risposto alla lettera inviata da Vittorio Merloni per ribadire che il governo non può che attenersi all'interpretazione a suo tempo data dall'estensore del lodo, l'allora ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti, e su questa base ha rivolto un «caldo invito» alla Confindustria perché paghi i decimali di scia mobile nella misura indicata dalla Commissione nazionale per gli Indici del costo della vita. La deliberazione

formale è attesa fra cinque giorni, ma già i dati raccolti dall'Istat confermano che nelle buste paga di novembre ci dovranno essere tre punti di contingenza, di cui uno maturato con le frazioni accantonate nei precedenti trimestri, esattamente il punto che gli industriali rifiutano di pagare.

Come sul contenzioso dei decimali, la lettera del presidente del Consiglio è netta anche nel respingere la richiesta della Confindustria di anticipare la verifica dell'accordo sul costo del lavoro

prevista per la fine dell'anno. Il governo — ha scritto Craxi — intende avviarla a partire da una data compresa tra il 9 e il 9 dicembre, tenendo conto che per quell'epoca l'Istat sarà in grado di fornire i primi elementi oggettivi sul preconsuntivo sull'andamento delle grandezze economiche per il 1983. Più sfuggente, invece, Craxi si è mostrato sui contenuti di una tale verifica, del resto indicati chiaramente nell'accordo sottoscritto il 22 gennaio e richiamati puntigliosamente in una lettera che

Pasquale Cascella  
(Segue in ultima)

CONFRONTO DEL TURCO-TRENTINO AL CONSIGLIO GENERALE CGIL A PAG. 2

## Calabria, tre fratellini bruciati in un tugurio. Altri due ragazzi assassinati in una sparatoria

La prima tragedia nel centro storico di Crotona - Vivevano in sei in una casa fatiscente con i tramezzi di legno - È andato tutto a fuoco in un attimo - A San Ferdinando, nella piana di Gioia Tauro, il secondo dramma - Le vittime avevano rispettivamente 15 e 10 anni

Della nostra redazione  
CATANZARO — È un'altra tragedia della miseria e dell'abbandono. Tre bambini, tre fratellini sono morti nell'incendio di una casa, un vero e proprio tugurio, nel vecchio centro storico di Crotona.

È accaduto l'altra notte nell'abitazione di Alfredo Sacconi, 37 anni, operato della Pertusola Sud. In casa, in quel momento, Sacconi non c'era. (Era ricoverato in ospedale perché sofferente da tempo di una grave malattia al fegato). C'erano la moglie, Gaetana Corigliano, 31 anni, quattro dei cinque figli e una nipote, Grazietta Scarcella, 19 anni. Era passata da poco la mezzanotte. Dormivano tutti. All'improvviso, nella

casa è divampato un violento incendio (forse per un lumino di cera consumatosi lentamente, forse un fornello lasciato acceso o un corto circuito). Nelle due stanzette ricavate al primo piano del vecchio palazzo De Caria, con tramezzature in legno soffici cadenti, è stato l'inferno. Gaetana Corigliano, aiutata da Gabriella Garcella, ha pensato subito a mettersi in salvo la più piccola dei suoi figli, Angela, appena un anno. Poi è rientrata per portare fuori gli altri, ma non ce l'ha fatta: dentro era un divampare di fiamme e di fuoco, tutto era avvolto da

SAN FERDINANDO (Reggio Calabria) — Un ragazzo di 15 anni, Serafino Trifaro, ed un bambino di 10, Domenico Cannata, entrambi di San Ferdinando, centro agricolo della «piana» di Gioia Tauro, sono stati uccisi poco dopo le 20 di ieri all'interno di un ritrovo ENAL nel centro del paese. Secondo quanto si è appreso il ragazzo e il bambino sono rimasti coinvolti in una sparatoria avvenuta davanti al locale. I due sono stati accompagnati dal padre del piccolo Cannata, che è subito allontanato, al pronto soccorso dell'ospedale civile di Gioia Tauro. Ma per il ragazzo e il bambino non c'era più nulla da fare. Secondo la ricostruzione della sparatoria «poblettoni» dei sicari, i quali hanno sparato da una macchina in corsa numerosi colpi di pistola e di fucile da caccia caricato a pallettoni, era il padre del piccolo Domenico Cannata, Vincenzo, di 39 anni, pregiudicato, schelato come malaffoso, il quale si trovava accanto al figlio ed al ragazzo rimasto ucciso, Serafino Trifaro. Anche il padre di quest'ultimo, Pasquale, di 29 anni, è pregiudicato, ma non si trovava nel locale. I due ragazzi sono stati colpiti al petto ed alla testa da numerosi pallettoni e la loro morte è stata istantanea. Vincenzo Cannata ha cercato di soccorrere il figlio e lo ha accompagnato egli stesso nell'ospedale di Gioia Tauro, dal quale poi si è allontanato facendo perdere le sue tracce. Nella sparatoria, secondo quanto si è appreso, è rimasto ferito anche un giovane sui 20 anni, il quale è stato visto allontanarsi sanguinante.

Filippo Veltri  
(Segue in ultima)

## Pertini con i soldati. Missione pericolosa tra spari di cecchini

Nonostante la tensione, riservate al presidente festose accoglienze. L'omaggio alle vittime palestinesi delle stragi di Sabra e Chatila



BEIRUT — Pertini con il gen. Angioni (a destra) e un bambino libanese, mascotte del contingente italiano

Dal nostro inviato  
BEIRUT — Lo schiocco è secco ed improvviso. Stanno sparando sui battaglioni «Cernaia» mentre Sandro Pertini è qui in visita. Prima un colpo probabilmente di mitraglietta americana M16, poi un altro forse di fucile Kalashnikov. I proiettili passano cinque metri sopra la testa del presidente e si perdono nel reparto logistico, trenta metri più in là. E poi tardi si saprà che uno di questi ha colpito un bersagliere. Fortunatamente è incolore. Ha solo la tuta mimetica passata da parte a parte su di un fianco. Pertini non fa un gesto. Il generale Franco Angioni che gli sta mostrando l'organizzazione del contingente italiano estragente in un gruppo di testa ma Sandro Pertini continua, come se nulla fosse successo, nel breve viaggio di saluto ai soldati italiani. Da poco sono passate le due del pomeriggio. Gruppi di ufficiali lo stringono immediatamente in un cordone molto stretto. I cecchini sono di nuovo in azione. È da stamane che nella zona dell'aeroporto non fanno che tirarsi colpi a ripetizione. La tensione è di nuovo al massimo. Le stragi dei palestinesi a Tripoli, l'attentato all'esercito israeliano a Tiro, nel sud del Libano, la ricomparsa sul cielo di Beirut di caccia israeliani Phantom ed F16 sono tristi presagi.

Le mitragliate che arrivano sul campo del «Cernaia» sicuramente non sono dirette contro nessun italiano ma il pericolo per Sandro Pertini è per tutti è concreto.

Franco Angioni, il comandante del contingente italiano, studia subito un piano di emergenza. «Venga presidente a vedere il battaglione logistico» gli dice con toni calmi e misurati come nel suo stile. E lo fa salire su un mezzo blindato. «Ma è vietato».

Mauro Montali  
(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Le iniziative contro i missili

Presidio pacifista attorno al Parlamento italiano, il 14 e il 15 novembre, quando sarà discussa l'installazione dei «Cruise»: è una delle iniziative decise dal Coordinamento dei comitati per la pace. Mistero sui missili a Sigonella. A PAG. 3

### Svolta nel giallo di via Margutta

Forse a una clamorosa svolta le indagini sul misterioso assassinio di Fernanda Durante, la pittrice dilettante uccisa a Roma con trentacinque coltellate. Una persona, forse un pittore, sarebbe sospettata del delitto. A PAG. 5

### Il disagio del PSI torinese

Situazione pesante tra i socialisti dopo gli ultimi sviluppi della vicenda politica del Comune. Qualcuno parla di «crisi di coscienza». Intanto anche il secondo incontro del partitoparlato si è concluso con un nulla di fatto. A PAG. 6